



ITINERARI CRITICI

Antidoti filosofici contro l'ego smisurato

Come pensare le istituzioni, in relazione a noi stessi e alle tecnologie

ANNA SIMONE

■ Il dibattito filosofico e sociologico, nonché la prassi politica di questo tempo storico rapido, caotico e senza misura si caratterizza sempre più spesso a partire da polarizzazioni destinate a finire nello stesso momento in cui cominciano o, peggio, destinate a cristallizzare e a essenzializzare tutto sino a generare delle vere e proprie guerre identitarie e valoriali. Tuttavia, se è vero che la neoliberalizzazione delle istituzioni ha segnato la strada della «mercattizzazione» delle stesse e se è vero che la rivoluzione digitale ha radicalmente mutato il nostro modo di stare al mondo, è possibile pensare nuove misure nella dismisura di questo tempo senza cadere nelle trappole identitarie, senza cedere alla passione triste della «nostalgia» del Novecento e/o, al contrario, senza cedere alla sindrome del «cavaliere senza macchia e senza paura» che evoca nuovi sol dell'avvenire rivoluzionari? Sì, se la ricerca di questa nuova misura nella dismisura si assume di fare della dinamica generativa della «processualità» una nuova pratica politica trasformativa. **È IL CASO**, ad esempio, della ricerca filosofica e pratica di Xenia Chiaramonte e Federica Buongiorno su due temi di grandissima rilevanza ovvero come pensare le istituzioni alla luce dei macro cambiamenti di scala accennati sopra e co-

me pensarci noi stessi in relazione a esse, nonché in relazione alla grande avanzata delle tecnologie nelle società contemporanee. In *Istituire. Politica, filosofia, diritto* (Meltemi, pp. 196, euro 16) le due ricercatrici, assieme ad altre e altri autori tra cui Antonio Lucci, Mattia di Pierro, Mirko Alagna, Natascia Tosel e Paolo Napoli, quest'ultimo in conversazione con Xenia Chiaramonte, aprono la strada a una prospettiva altra rispetto a come possiamo intendere le istituzioni oggi. Al netto della visione apocalittica di Agamben e delle sue teorie de-istituenti che pensano solo l'esodo, l'anarchismo anti-istituzionale o assai improbabili visioni ascetiche rispetto alla realtà del nostro tempo; al netto della più interessante prospettiva negriana finalizzata a immaginare nuove istituzioni del «comune» basate sulla critica radicale ai meccanismi dell'estrattivismo e dello sfruttamento; nonché al netto delle teorie classiche basate sulla sovranità statale e sulle istituzioni intese come spazi legittimati solo dalla Costituzione e dal formalismo giuridico o, peggio, dall'accentramento dei poteri assai visibile nella contemporaneità, Chiaramonte e Buongiorno ci dicono che l'atto stesso di «istituire», prima ancora della sua cristallizzazione nella dimensione di «istituzione» è un processo che riattiva prassi trasformative. **PER CITARE LE AUTRICI** «l'accen-

to è posto su un paradigma processuale e anti-essenzialistico, non sostantivante, che pensa l'istituzione a partire dal suo farsi e non dal suo risultato cristallizzato in formazioni o istituti già dati». Attraverso la riproposizione di studiosi e studiosi apparentemente laterali, eppure determinanti per comprendere il processo dell'istituire - si va da Foucault a Barthes, da Butler a Latour, senza trascurare la psicoanalisi, specie Freud e Jung, Simondon, Deleuze eccetera - in realtà l'approdo di questo lavoro arriva a dare corpo a quel che loro chiamano «il progetto merleau-pontyano» ovvero quell'idea secondo cui le istituzioni sono spazi e luoghi che si fanno al netto della logica della predeterminazione ideologica o formale lungo un asse temporale che sta già nel suo potenziale trasformativo perché continuamente rigenerato dalla nostra azione.

La potenza di questo testo e di questo pensiero è proprio quel desiderio e bisogno di «stare» nelle cose per farle e disfarle incuneandosi nella stessa porosità della prassi giuridica e politica, a condizione che questo torcere norme e *regulae* sia in grado di generare una serie di processi a esclusivo vantaggio dei molti. Un punto di osservazione estremamente vitale e creativo che prova a combattere tutte le nefandezze e i rovesci «dell'istituito» in rela-

zione al potere, al capitale, al sovranismo i quali, come noto, oggi più che mai, si essenzializzano attraverso le guerre, le logiche gruppali, le *identity politics* e i comunitarismi, quando non direttamente gli autoritarismi e gli egotismi.

Pertanto, lo svuotamento di senso collettivo delle odierne e autocratiche istituzioni sovrane potrebbe essere riconsiderato da chi le attraversa praticando nuove regole restituenti e re-istituenti anche al fine di dare loro un valore sociale. Una sorta di nuovo processo istituyente questa volta messo a punto da chi attraversa quelle stesse istituzioni agendo «di lato» e non solo contro, ovvero agendo per ridare loro una luce redistributiva. Una luce che - come sostiene Chiaramonte - può divenire «prassi senza autore» perché solo finalizzata al benessere dei molti.

Se questa è la strada che immaginano le autrici allora viene anche automatico chiedersi cosa ne è oggi delle soggettività o molto più banalmente degli attori che «fanno», compongono e scompongono le società e le istituzioni, al di qua di questo sconcertante quadro di de-democratizzazione e di riaccentramento autocratico dei poteri contemporanei su scala transnazionale.

Un tema non secondario se partiamo dal presupposto secondo cui le nuove tecnologie, nonché «l'individualismo metodologico» promosso dal modello di sviluppo neoliberista

centrato solo sull'ideologia della competizione, della prestazione e della libera concorrenza - al punto da trasformare persino gli attori sociali in tanti ipotetici «imprenditori di sé stessi» - hanno radicalmente mutato la percezione che abbiamo di noi stessi e della società. Anche qui a venirci in soccorso è il volume di Federica Buongiorno *Iperindividualità. L'individuazione nel presente tecnologico* edito da poco sempre da **Meltemi** (pp. 224, euro 20).

IL TITOLO DEL VOLUME può effettivamente creare un malinteso se, ad esempio, non si conosce l'immane lavoro di Gilbert Simondon e le sue teorie sull'individuazione psichica collettiva. Il possibile malinteso, però, si scioglie subito già nelle prime pagine del volume andando così a completare il quadro di quella filosofia e prassi della processualità tanto cara alle autrici: «Iperindividuale non significa individuato al massimo grado, ma piuttosto non completamente individuabile, unitario, identico». Intersecando la tradizione fenomenologica, la psicoanalisi e le filosofie della tecnologia, Federica Buongiorno si discosta

dall'individualismo metodologico e dall'individuo assoluto proprietario di sé stesso, identitario e sovrano dando consistenza alla categoria di «iperindividualità» considerando quest'ultima come un processo che eccede le nozioni di identità e di unità perché continuamente in divenire nelle for-

me di vita legate all'innovazione tecnologica. Un divenire che non si sostanzializza mai né nel soggetto egoico che imperversa nel nostro presente, nonché prodotto acriticamente dai dispositivi tecnologici, né nel bisogno di costruire nuovi soggetti sovrani e reazionari. Come? Attraverso il legame che abbiamo con gli altri e anche con le tecnologie da cui è impossibile sottrarsi salvo uscire dal mondo: d'altronde un conto è farsi giocare dai loro dispositivi, altro conto è saper stare nell'innovazione tecnologica giocandola a proprio vantaggio, nonché a vantaggio della vita in comune.

ANCHE QUI, come nel volume curato con Chiaramonte, sono dunque il processo, il divenire, la relazione con gli altri intesa come misura che eccede l'ego, la prassi, a segnare le tappe necessarie affinché si possano generare nuove pratiche e nuove forme di vita in grado di «stare» nelle cose del presente senza cedere alla prospettiva «necro» delle filosofie apocalittiche o, al contrario, antagoniste. Due libri importanti, insomma, scritti da due donne che non sostanzializzano sé stesse in quanto tali, ma agendo sulla desostanzializzazione dell'Io, nonché del potere unitario e identitario, rimettendo anche al centro la relazione filosofica tra loro, ci indicano *de facto* come si può attraversare il mondo senza cedere alle passioni tristi del risentimento facendolo e disfaccendolo, facendosi e disfaccendosi. Insieme.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

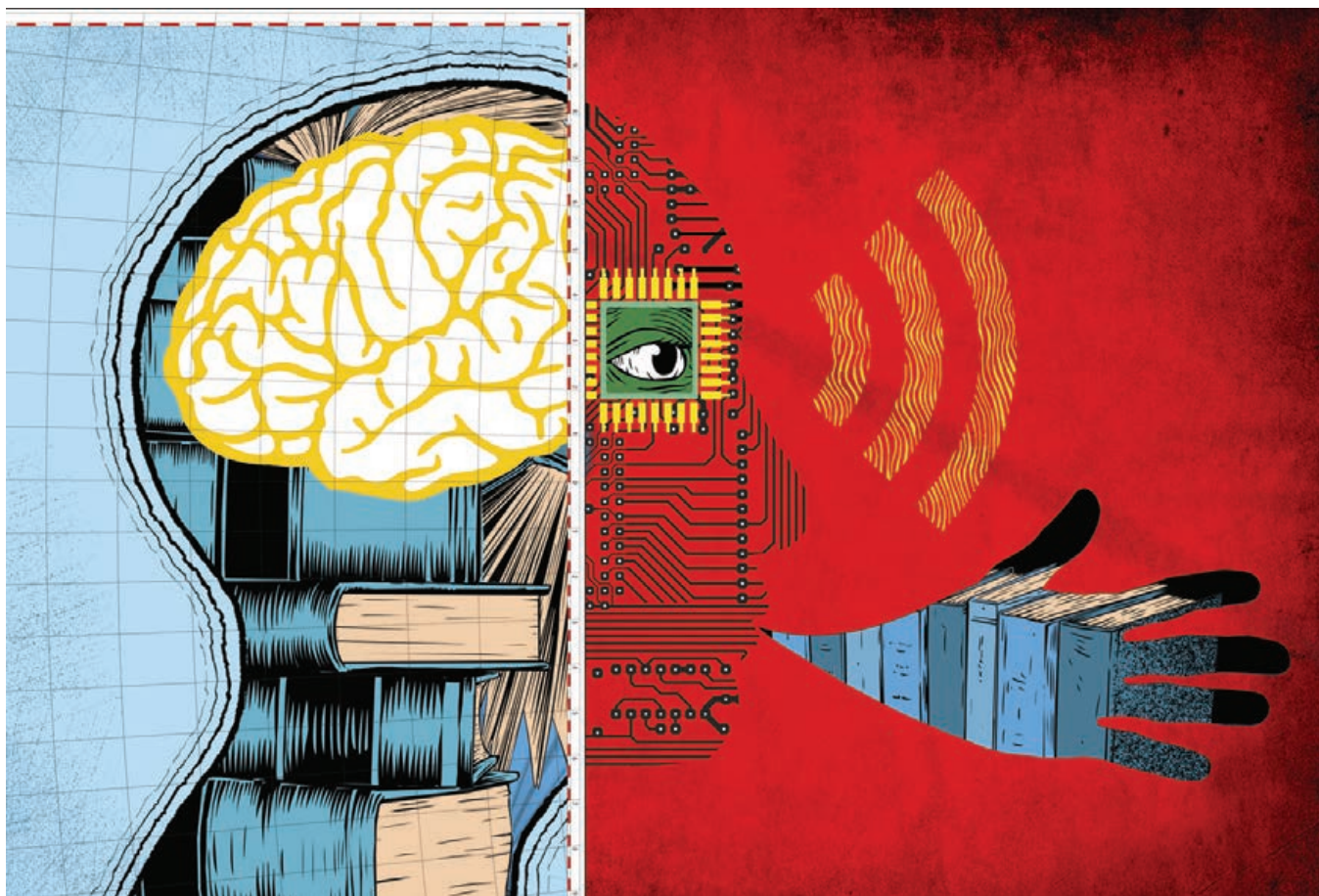


120634

A proposito di due saggi per **Meltemi** firmati da Xenia Chiaramonte e Federica Buongiorno

Sullo sfondo c'è il lavoro di Gilbert Simondon e le sue teorie sull'individuazione psichica collettiva, intersecando la tradizione fenomenologica e la psicoanalisi

La categoria di «iperindividualità» è un processo che eccede le nozioni di identità e di unità perché in divenire nelle forme di vita legate all'innovazione



Un'illustrazione di Boris Séméniako / Ikon Images

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634